

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiana lire 32, per un comestre lire 16, per un trimestre lire 8 tanto poi Soci di Udine che per quelli della Provincia o del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio

dirimpetto al cambio — valute P. Masiadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arrabbiato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

A decorrere dal 1. luglio, la sottoscritta Amministrazione non inserisce nel *Giornale di Udine* annunzi od articoli comunicati, se non a pagamento anticipato.

Il pagamento deve farsi unicamente all'Ufficio del *Giornale*, situato in Mercatovecchio al N. 934, rosso I. Piano, ed a ciascun pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro dell'Amministrazione.

Per annunzi o articoli lunghi i committenti otterranno un ribasso; così nel caso che gli annunzi dovessero ripetersi per più volte.

L'AMMINISTRAZIONE
del *Giornale di Udine*

Si pregano i signori Soci della Città e della Provincia a pagare anticipato l'importo dell'entrante trimestre (it. lire otto), ovvero dell'intero semestre sino a dicembre 1867 (it. lire sedici).

Preghiamo anche gli onorevoli Sindaci a spedirci il mandato di pagamento per l'annata in corso.

L'AMMINISTRAZIONE
del *Giornale di Udine*.

Udine, 12 luglio

Alcuni giornali nelle parole di Rouher che al Corpo legislativo disse: « l'anarchia messicana un giorno sarà vinta; il sangue sparso sarà vendicato », vogliono trovare nuovo argomento che si sta maturando qualche cosa per attuare questo vaticinio. Ma è ben difficile, a nostro avviso, di presentare le cose sotto un aspetto che giustifichi tale opinione. Rouher probabilmente fece uso d'un expediente oratorio, e nulla più: egli che si sentiva toccato dalle parole del Favre, il quale diceva che del sangue di Massimiliano era responsabile il governo imperiale, volle in certo modo rassicurare sé stesso e la compiacente maggioranza dell'Assemblea, con annunciare la certezza che quel sangue sarebbe in breve vendicato. Noi non vediamo nulla di più nelle parole del Rouher; e quello di Stanley alla Camera dei Comuni ci confermano nella nostra opinione.

E pare che già gli Stati Uniti cerchino di gettarsi sul Messico e compiere quella vendetta a cui il *Moniteur* esplicitamente, giorni sono, alludeva. È noto che il generale Sant'Anna che tentava riaccendere per suo conto la guerra civile al Messico, venne arrestato sopra una nave americana e fucilato. Ora, come ognuno s'aspettava i giornali americani protestano energicamente contro tale arresto. Il *New-York Herald* chiede, in termini minacciosi, pronta soddisfazione di questa violazione flagrante delle leggi internazionali commessa dal Messico.

I lettori si ricorderanno quanto si fantasticasse un mese fa per indovinare le conseguenze che avrebbero prodotto le visite dei sovrani stranieri a Parigi sulla politica estera ed interna dei loro gabinetti. Il *Journal des Débats* cita a tal proposito alcuni fatti, che ci piace di riprodurre:

« Parecchi giornali (esso dice) si sono preoccupati di sapere quale influenza la visita dei sovrani stranieri a Parigi, avrebbe avuta sulla politica estera ed interna degli Stati i cui capi si recarono a visitare l'Esposizione universale, festa della pace e del lavoro. Se fosse necessario dimostrare che la politica delle potenze europee non subisce sempre la felice influenza di questi abboccamenti, non avremmo che a gettare uno sguardo sui giornali esteri. Noi vi vedremo che nonostante la visita del re Guglielmo a Parigi, la Prussia non pare punto più di prima desiderosa di eseguire l'articolo 5 del trattato di Praga, benché l'obbligazione espresso in questo articolo sia stata contratta su domanda e in grazia della morale autorità della Francia. Ma soprattutto volgendo alla Russia, possiamo constatare come gli atti di cortesia scambiati tra i principi esercitino piccola azione sulla ragion di Stato. Precisamente nell'uscire da

Parigi, o sulla strada di Varsavia, lo zar segnò a Darmstadt, il 15 giugno, un decreto che cancella l'ultimo vestigio ancora esistente dell'autonomia e della amministrazione separata, solennemente promesso alla Polonia dai trattati sottoscritti dalle grandi potenze. Il consiglio amministrativo del regno di Polonia e gli uffici costituiti presso di lui, compiranno la trasformazione del paese puramente e semplicemente in provincia russa. »

La Camera di Vienna ha approvato la legge sulla responsabilità ministeriale, di cui denunciammo un sunto quando il ministero la propose. Il comitato incaricato di esaminarla, vi introduce qualche modifica: respinge cioè la giurisdizione eccezionale della Camera dei Signori, perché i membri di questa sono nominati dal sovrano senza limitazione di numero, e di più codesta prerogativa accordata ad una Camera del Reichsrath nuocerebbe al prestigio ed alla dignità dell'altra. Il Comitato propose quindi di formare un'altra Corte composta di un numero eguale, liberamente eletto, di membri presi in ciascheduna delle due Camere, ai quali si aggiungerebbero cittadini indipendenti, iniziati alla pratica ed allo studio delle leggi ed appartenenti ai paesi rappresentati. La procedura sarebbe quella che si segue nel diritto comune.

La *Gazzetta di Vienna* ha pubblicato un articolo che ha prodotto viva sensazione in cui si duole amaramente del linguaggio ostile che usa verso l'Austria una parte della stampa prussiana, che sembra essersi assunta per compito di sospettare le intenzioni dell'Austria e di riammire vecchi odi e risentimenti di data non antica.

La libertà della Chiesa mediante la Chiesa.

Qui noi parliamo della Chiesa cattolica. Come si potrebbe stabilire la libertà della Chiesa cattolica?

È evidente, che la sua libertà si otterebbe svincolando la Chiesa da ogni ingerenza civile, lo Stato da ogni ingerenza religiosa; e quindi abolendo nella Chiesa il sistema feudale, e tornando ad un libero ordinamento.

Se in ogni Chiesa parrocchiale i fedeli si eleggeranno il loro parroco; se i rappresentanti delle parrocchie ed i parrochi si eleggeranno il loro vescovo, se i rappresentanti delle Diocesi e dei vescovi eleggeranno l'arcivescovo, o capo della Chiesa nazionale; se i legati di tutte le Chiese nazionali eleggeranno il capo della Chiesa, si farà un libero ordinamento della Chiesa cattolica, si avrà quindi la vera libertà della Chiesa cattolica in tutti i suoi gradi.

Anche le spese del Clero potrebbero così ascendere per gradi. I fedeli d'una parrocchia destinino una quota per le spese della Diocesi; le Diocesi per le spese dell'Arcidiocesi; le Chiese nazionali per le spese della Chiesa universale. Così il Clero si troverebbe emancipato da tutte le brigue temporali che corruppero il ministero, e resero lui inviso ai popoli, i quali si distaccarono in gran numero dalla Chiesa cattolica e continuano a distaccarsene. Sarebbe tolto di mezzo anche il malanno del Temporale; e non soltanto si avrebbe la pacificazione della Chiesa cattolica e del pontefice coll'Italia e colla civiltà, ma anche l'armonia della religione col mondo civile e forse un avviamento alla ricostituzione della Chiesa col ritorno di scismatici e dissidenti nel suo seno.

Una parte del Clero, o per ignoranza, o per cupidigia, o per mancanza di coraggio di uscire dagli abiti vecchi del far nulla, si opporrà all'ordinamento della libera Chiesa. Ma ciò non toglie, che il Clero illuminato, zeloso, previdente non debba, come accennarono già il Rosmini ed il Tosti, avviare l'ordinamento libero e la riconciliazione. Se non lo fanno i preti italiani, ai quali maggiorenente si compete di prendere l'iniziativa della riforma lo faranno i preti stranieri, subito che capiscono l'inevitabile caduta di quella mostruosità che si chiama potere temporale del primo dei preti, ridotto ad essere ora l'ultimo dei principi. Se non lo fanno i preti,

l'iniziativa deve essere presa dal laicato, nel quale c'è più dottrina ormai che non nei preti, ed a cui si appartiene di preservare la Chiesa da una crisi, che può andare ancora più in là dello scisma che ora è in tutti i cuori, in tutte le menti, per la cecità dei capi della Chiesa.

Si cominci dal rivendicare il proprio diritto nelle parrocchie, e lo si eserciti. Il dotto laicato propugni la riforma, ora che si annuncia un prossimo Concilio; e se la parola concilio comprende in sé le idee di consiglio e di conciliazione, che si possono confondere in una, le buone ispirazioni si faranno strada anche a Roma, per quanta ostinazione vi sia a chiudere ad esse l'orecchio, la mente ed il cuore.

Coloro che considerano la Chiesa cattolica nelle sue presenti miserie, alle quali la condussero la cecità dei pastori, rideranno di tale concetto; diranno che quella Chiesa è morta, o se è viva, è la nemica perpetua ed irreconciliabile dell'Italia, della libertà e della civiltà. Ma chi considera il cristianesimo in sé stesso, non secondo le deturazioni dei disgraziati che miseramente lo trasvestirono; chi considera che l'Italia, dopo trecent'anni di schiavitù e di decadenza torna a risorgere per volontà de' migliori suoi figli; chi considera che il cattolicesimo non è stato sempre assoluto; chi considera che, volere o no, la maggioranza degli Italiani, si professa ancora cattolica e non è disposta a lasciarsi trascinare dai preti in scismi e contesti di religione, vedrà che non c'è da ridere tanto. Che costoro non considerino il mondo come se fosse tutto fatto ad immagine loro; e si compiaciano di osservarlo quale è nella sua realtà. Non considerino i pochi, ma i molti; non i dispetti reciproci presenti, ma le reazioni del bene e del male che ci saranno ed a cui si deve imporre premediatamente la via, affinché non trovino il paese.

Tutte le libertà si collegano l'una all'altra. Anche se voi siete fuori della Chiesa, dovete desiderare la libertà della Chiesa, ora fatta mancipia del Temporale e dell'oligarchia degenerata ed immorale che lo circonda. Se voi non volete appartenere a questa Chiesa, anche libera che sia, siete padroni: questa è anzi la vostra libertà, e la libertà della Chiesa. Voi potete non soltanto cessar dall'appartenere a questa, o ad un'altra Chiesa, ma anche combatterla; ma sentirete rialzato voi medesimo se combatterete un nobile, sapiente, alto avversario, invece che un essere degradato. Tra liberi e liberi sarà una lotta da pari; non una lotta, come tra liberi e schiavi. Voi potrete combattere contro uomini come il Rosmini, come il Tosti, come il Gioberti, il Ventura, il Manzoni, il Tommaseo, il Balbo, il Capponi, il Lambruschini; non contro uomini quali sarebbero un Venillot, un don Margotto, un Antonelli, un Casasola, e quelli che scrivono per lui le corrispondenze del *Veneto Cattolico*, nuovo aborto della vilupolare stampa clericale.

Non crediate che sia utile a nessuno la degradazione a cui condussero la chiesa i clericali. L'infezione della casa vicina infetta anche la nostra. Se anche nella casa vicina vi sta il nostro rivale, il nostro nemico, voi dovete desiderare che non vi pigli l'incendio, che non vi regnino il cholera, il tifo, il vaiuolo e lo dovete desiderare nel vostro medesimo interesse. Se voi, che non volete appartenere alla chiesa cattolica, invece le apparteneste, potreste desiderare il dispotismo della chiesa russa (così ormai si deve chiamarla, essendo l'imperatore-papa il suo autoerata infallibile), trovereste utile per la vostra Comunione la corruzione la servitù, la decadenza morale della vicina? Se i protestanti, se gli ortodossi scismatici, se gli altri acattolici, se i cattolici hanno i loro dotti ed abbondano di uomini illuminati ed

altamente moralì, non è il vantaggio di tutti? Non è più facile l'intendersi tra gente illuminata ed onesta che non fra fanatici, superstiziosi, ignoranti e tristi?

Non ridete adunque (come rise taluno di voi del Pisanello, che fece sue le speranze di riforma del Tosti) di chi vorrebbe che la chiesa cattolica emancipasse sé stessa e si rendesse di nuovo libera e liberamente ordinata, e si ordinasse come chiesa, non come Stato civile, o come setta. Se voi non desiderate e non aiutate questa riforma, questa vera libertà della Chiesa, non siete liberali veri.

I veri liberali devono desiderare di avere avversari degni di loro, di vedere la libertà penetrare in tutte le società, specialmente in quelle colle quali sono a contatto non essendo mai la loro stessa libertà garantita, fino a che qualcosa di non libero esiste intorno a loro. Il feudalismo ecclesiastico è un anacronismo nell'Europa liberale; e se noi non lo leviamo di mezzo, ogni libertà è in pericolo. Una società civile non può rimanere nella stagnazione senza corrompersi, non può rimanere immobile senza retrocedere. O doyete andare innanzi sempre, o tornerete indietro. O fate penetrare la libertà anche nella chiesa cattolica, innovandola, facendola passare dal feudalismo, dall'assolutismo al reggimento rappresentativo, o lasciando sussistere quelle forme morte, i vermi che n'escono corromperanno e roderanno anche la vostra libertà. Bisogna agire nel bene, se non si vuole che altri reagiscano nel male. La libertà, come disse il De Sanctis, non deve essere vuota, ma contenere in sé idee ed opere conformi. La libertà è azione.

Le attuali fiacchezze ed incertezze dell'Italia dipendono dal fatto doloroso, che scarsa è in noi l'azione, per cui essendo vuota la nostra libertà ci aggiriamo in un circolo vizioso consumando noi stessi e la libertà. Bisogna svolgere ed applicare di continuo la libertà; non già alternare le risate agli sbagli, come fanno la grande maggioranza dei liberali italiani.

P.V.

INSEGNAMENTO MONTANISTICO.

Noi troviamo nel *Tempo di Venezia*, che è aperto dalla *Società veneta montanistica* il concorso per un posto, al quale facilmente faranno difetto i concorrenti nostrani, giacché l'Italia manca d'una scuola metallurgica, la quale dovrebbe dare i più immediati ministri di quest'industria.

Difatti l'Italia, nel suo funesto smarzamento, non ebbe mai volto il pensiero alla formazione di una classe particolare d'ingegneri, che si occupasse delle miniere, sebbene le Alpi e gli Appennini presenti sufficiente campo alla pratica applicazione di tali studii. Avvenne in questa come in molte altre cose, che non mancarono studii teorici; ma che tra questi e la pratica applicazione vi sia un abisso. E questo è il vero motivo, per il quale presso di noi tante industrie non attecchiscono. Tra la scuola e l'officina tra noi non c'è termine di passaggio. Noi abbiamo chimici distinti, e manchiamo di fabbriche di prodotti chimici; abbiamo meccanici, e manchiamo di officine per le macchine; abbiamo geologi e manchiamo di quegli uomini che sieno atti a dirigere gli scavi delle miniere.

Speriamo che gli Istituti tecnici, dove s'istruisce quella gioventù, che ha da passare dalla scuola alla vita pratica, all'industria produttrice, sieno ora, o diventino, quel porto di passaggio, per il quale si giunga dalla teoria scientifica alla industria. Già si è co-

iniziato a fare qualcosa in questo senso; ma resta da fare molto di più. Gli Istituti tecnici si prestano molto a questo; poiché vi si può agire col doppio sistema dell'aggiungere secondo l'opportunità, o dell'applicare l'insegnamento alle condizioni dei singoli paesi. Se p. e. a Venezia bisogna aggiungere ed applicare tutto quello che si riferisce alla nautica, alla costruzione navale, ad ogni industria riferibile alla condotta migliore delle lagune e basse terre del Litorale, ad Udine potrebbe estendersi tutto ciò che si riferisce alla industria agraria, alla scienza forestale ed alla montanistica. Sono abbastanza vaste le regioni alpine del Veneto e ricche di miniere, perché possa tornar utile questa aggiunta al nostro Istituto tecnico; massimamente essendo noi più vicini alla Germania, per ricavarne quei lavori che le scuole metallurgiche di là ci possono offrire.

Abbiamo sentito con piacere, che qualcheduno faccia studi in proposito; poiché, allorquando nascono le buone idee, e queste sono nutriti dai buoni studi e dai fatti, e non mancano in paese le buone istituzioni, è facile il venire grado grad ampliando queste istituzioni ed applicandole a scopi pratici. A noi sembra che, mentre le Università sono fatte per i centri primari, dove la scienza si raccolgono per espanderla equabilmente ai centri secondari, alle estremità, convengono questi studii di applicazione, i quali possono formarsi e venirsi sempre più svolgendo attorno agli Istituti tecnici.

Fu per questo motivo che, in pubblico ed in privato, noi abbiamo grandemente propugnato la fondazione di un buon Istituto tecnico ad Udine. Avevamo pensato non soltanto alla distanza del Friuli dagli altri centri, alla vastità della Provincia, all'attitudine industriale de' suoi abitanti, all'abbondanza de' suoi piccoli centri e della classe che deve supplire col lavoro intelligente alla poveria del suolo; ma altresì che al di là dei confini c'è una parte del nostro paese, che Belluno e tutta la parte delle Province di Treviso e di Venezia, che è di là dal Piave manderanno i loro figli, a tale Istituto, tosto che si venga attorno alle prime basi di esso aggiungendo ciò che dalla scienza conduce all'industria.

La montanistica, la scienza forestale, l'agricoltura migliorante col mezzo delle irrigazioni, dei sprosciugamenti, delle bonificazioni, delle colmate di monte e di piano l'applicazione della chimica e della meccanica alle industrie locali, o da potersi fondare, offrono un vasto campo alle successive ampliazioni dell'Istituto. Potrebbe anzi accadere che, allorquando abbia vissuto il suo primo triennio, si trovi utile ed opportuno lo stabilire un quarto anno per le scuole di applicazione.

Allorquando noi vediamo alcune piccole città contendere per il mantenimento di piccole, incompletissime università, come quelle della Sardegna, dell'Emilia, delle Romagne, vorremmo piuttosto vedere in esse la gara di estendere queste scuole di applicazione, senza delle quali non avremo industrie, né tratteremo l'agricoltura come un'industria perfezionata, che possa sostenere anch'essa la concorrenza sia dei produttori istrutti, sia dei produttori selvaggi d'altri paesi.

Non potremo quindi raccomandare nulla di meglio né al Governo, né alle nostre rappresentanze, che di venire sempre più ampliando ed applicando l'insegnamento del nostro Istituto tecnico, che formerà una giovane istruita ed operosa, la quale caverà profitto della sua abilità in paese e fuori.

P. V.
Allorquando noi vediamo alcune piccole città contendere per il mantenimento di piccole, incompletissime università, come quelle della Sardegna, dell'Emilia, delle Romagne, vorremmo piuttosto vedere in esse la gara di estendere queste scuole di applicazione, senza delle quali non avremo industrie, né tratteremo l'agricoltura come un'industria perfezionata, che possa sostenere anch'essa la concorrenza sia dei produttori istrutti, sia dei produttori selvaggi d'altri paesi.

**LA MORTE
DELL'IMPERATORE MASSIMILIANO**

Troviamo i seguenti particolari sulla morte dell'imperatore Massimiliano, nel *Figaro* di Parigi che dice di averli tolti da un giornale della Nuova-Orleans che alla sua volta li avrebbe riprodotti dalla *Esperanza* di Queretaro del 20. Abbiamo forti dubbi sull'autenticità di questi ragguagli, giacchè, per la strettezza del tempo, l'articolo dell'*Esperanza* non avrebbe avuto altro modo di giungere in Europa che per mezzo del telegrafo. D'altro canto ci ripugna il credere che qualche giornale abbia voluto fare un lavoro d'immaginazione sovrano un doloroso avvenimento. Ad ogni modo li pubblichiamo lasciandone la responsabilità a coloro cui spetta.

Anzitutto conviene spiegare la cagione del ritardo

di trentaquattro giorni che interessava coltanto i nostri concittadini. Il primo corriere giunto a San-Luiz la mattina del 19, l'altro della notizia, solamente il 22 arrivò qui con gli ordini del presidente, ed allora fu notificato all'imperatore ch'egli doveva comparire davanti al consiglio di guerra.

Egli protestò per lettera, chiedendo di essere giudicato dalla Camera dei notabili che l'aveva chiamato al trono. Il processo fu sospeso, e venne spedita al presidente la sua lettura insieme ad altre carte sequestrate. Com'è noto, la risposta alla lettera dell'imperatore giunse qui il 30, e contieneva un risultato, motivato dal fatto, incontrovertibile per ogni uomo imparziale, che la Camera dei notabili non era stata convocata dal capo della repubblica; ma il presidente, animato da un lodevole sentimento, offriva la vita salva all'imperatore, se giurava di non più mai calpestare il suolo messicano e se, con quella dichiarazione, firmava la sua propria decadenza.

Spontaneamente ed a viva voce, Massimiliano rispose che accettava di buon grado quelle condizioni, a patto che gli ufficiali ed i soldati catturati insieme a lui fossero parimenti salvi. Egli ignorava allora a quale sorte fossero andati incontro Castillo e Avellan. Quella sua condizione non venne accettata, e die' origine a nuove trattative che non potevano avere alcun risultato.

Finalmente al mattino dell'11, il consiglio di guerra si riunì in comitato segreto; sotto la presidenza del generale Corona, assistito dai generali Escobedo, Martinez, Ruiz, Negrete, e da due colonelli.

Quando i tre accusati furono tradotti al Tribunale, Massimiliano non volle alcun difensore, e Mejia e Miramon ne scelsero uno solo per ambedue. Su quella seduta, che durò soltanto un'ora, non ci fu possibilità di avere ragguagli di sorta.

Il testo della condanna, spedito il giorno stesso, venne rinviato qui nella mattina del 18; si afferma che Romero nostro ministro a Washington, ottenne l'ordine di esecuzione, quantunque si facesse notare la debole maggioranza che aveva consacrata la sentenza.

Subito che il generale Corona ebbe il documento necessario, questo venne comunicato ai tre prigionieri che non ne furono punto sorpresi, perchè già conoscevano la morte degli altri loro compagni. Massimiliano si limitò a chiedere di essere lasciato insieme ai suoi compagni di sventura. Avendo graziosamente annuito alla domanda dell'imperatore, tanto lui quanto i generali Miramon e Mejia furono condannati nell'antico convento che servì già di ospedale alle truppe francesi, perchè la sala del primo piano era comoda e spaziosa, e perchè la vi si trovava la farmacia dell'ospedale, nonché una camera con due finestre che guardano sul giardino della corte interna.

L'altare fu collocato all'estremità della sala, e le sette ebbero la consegna di fare fuoco su chiunque volesse entrare od uscire senza un permesso scritto dal capitano Gonzales.

Il solo che penetrasse nella sala dei condannati fu l'abate Fischer, Segretario e confessore di Massimiliano. Un poco più tardi, si presentò il vescovo di Queretaro ad offrire il suo divino ministero, che i prigionieri accettarono dopo avere brevemente confronto fra loro. Nella notte i condannati conversarono a bassa voce, e quindi si confessarono. Miramon soffriva molto della sua ferita all'occhio, che di tanto in tanto medicava con acqua fresca. Mejia, dopo essersi confessato, si addormentò profondamente.

Massimiliano chiese carta e penne, che, sebbene fosse notte, poté avere poco dopo. Sedutosi al tavolo, egli scrisse due lettere, la prima delle quali in tedesco, indirizzata all'arciduchessa Sofia sua madre, e la seconda a sua moglie. Consegnate ambedue quelle lettere al vescovo, lo pregò di farle pervenire al loro indirizzo. Entro la busta della lettera indirizzata all'imperatrice Carlotta, egli pose pure una ciocca dei suoi capelli che si fece tagliare dalla moglie di una guardia, ciocca che baciò prima di metterla entro la busta.

Alle quattro circa, Massimiliano manifestò desiderio di ascoltare la messa che fu celebrata dal vescovo; quindi Mejia fu destato, e tutti e tre i condannati fecero la comunione.

Sembra che dopo la messa l'imperatore rimanesse a lungo inginocchiato sulla dura pietra, perchè nella sala non eravi alcun inginocchiatoio. Egli copriva la fronte e gli occhi coprivasi con le mani, e non si può dire se piangesse o pregasse. Miramon era pallido ed abbattuto. Mejia invece era contentissimo, perchè essendo indiano considerava come una gran gloria la fortuna di morire con il suo signore.

Quando scoccarono le sette, si udì la musica della processione, ed il capitano Gonzales entrò nella cappella con le bende. Miramon si lasciò bendare gli occhi senza fare alcun movimento. Mejia non voleva lasciarsi bendare, ma vi acconsentì dopo che il vescovo gli ebbe parlato a bassa voce. In quanto all'imperatore, egli dichiarò che non permetterebbe gli si bendassero gli occhi. Dopo avere esitato alquanto, Gonzales salutò Massimiliano, e si pose a capo della scorta.

Allora la processione incominciò a salire, preceduta da uno squadrone di lancieri e dalla banda che suonava una marcia funebre. Un battaglione di soldati di fanteria, con i fucili in mano, formava una linea di quattro uomini di fronte per parte.

Quando il funebre corteo fu giunto alla gran porta dell'ospedale, Mejia disse ad alta voce:

— Sire, dateci per l'ultima volta l'esempio del vostro nobile coraggio; noi seguiamo i passi di Vostra Maestà.

In quel momento passavano i padri francescani; i primi due portavano la croce e l'acqua benedetta, gli altri avevano dei ceri accesi. I tre feretri erano portati da dodici indiani, seguiti da altri indiani che portavano le croci nere nell'esecuzione con le pance.

Allora il capitano Gonzales fece segno a Massi-

milano di scendere nella strada. L'imperatore si avanzò coraggiosamente dicendo ai due generali:

— Vanno noi a libertad!

La processione salì lentamente la via del cimitero, passando dietro la chiesa per la via dell'acquedotto. Poco dopo il corteo dominò tutta la pianura, e voluto dal basso il colpo d'occhio era molto imponente.

L'imperatore marciava primo, avendo alla destra l'abate Fischer ed alla sinistra il vescovo. Dietro di lui veniva Miramon sorretto da due francescani, o quindi Mejia in mezzo a due preti della parrocchia di Santa-Cruz.

Arrivato in cima al colle Massimiliano guardò fisicamente il sole che spuntava, poi trasse l'orologio di tasca, ne aprì la cassa entro la quale eravano un piccolo ritratto dell'imperatrice Carlotta, e dopo averlo baciato a più riprese, lo porse all'abate Fischer dicendogli:

— Portate questo ricordo alla mia cara moglie in Europa; e, se mai essa potrà comprendervi, ditele che i miei occhi si chiuderanno con la sua immagine, ch'io porterò meco in cielo.

Il funebre corteo era arrivato presso la gran muraglia esterna del cimitero; le campane suonavano lentamente a morto, e soltanto le persone della scorta erano presenti, perchè fu impedito alla folla di salire sull'altura.

Le tre pance con le croci nere furono messe contro il muro, ed i tre pelotoni che dovevano eseguire la sentenza, composti di cinque uomini ciascuno, e due soli ufficiali di riserva per il colpo di grazia, si posero alla distanza di tre passi dal condannato.

L'imperatore, quando udì il movimento dei fucili, crede che si facesse fuoco e si avvicinò vivamente ai suoi due compagni che abbracciò con commovente affezione.

Miramón, sorpreso, si lasciò quasi cadere sul banco, dove rimase accasciato; i francescani gli stesero le braccia in croce. Mejia restituì a Massimiliano il suo abbraccio con parole tronche che nessuno ha udite: poi incrociò le braccia sul petto senza sedersi.

Il vescovo, avanzandosi, disse a Massimiliano:

— Sire, date al Messico nella mia persona, il bacio di riconciliazione; V. M. perdoni tutto all'ora suprema.

L'imperatore, agitato internamente da una visibile commozione, si lasciò abbracciare in silenzio. Poi con voce forte esclamò:

— Dite a Lopez che gli perdonò il suo tradimento; dite al Messico intero che gli perdonò il suo delitto.

Poi S. M. strinse la mano dell'abate Fischer, il quale non potendo parlare, cadde alle ginocchia dell'imperatore, coprendo di lacrime e baciando le sue mani.

Molte persone piangevano; Massimiliano svincolò con dolcezza le sue mani, e facendo un passo innanzi disse ironicamente con un triste sorriso all'ufficiale che comandava l'esecuzione:

— A la disposition de usted.

Nel momento in cui, al comando dell'ufficiale, i fucili furono rivolti al suo petto, Massimiliano mormorò alcune parole in tedesco, e la detonazione avvolse gli spettatori di fumo. Miramon cadde come fulminato. Mejia, rimasto in piedi, agitava le braccia in aria, ma una palla nell'orecchio lo finì.

L'imperatore fu rovesciato sulla croce che sosteneva il suo corpo; lo si tolse immediatamente di là e venne collocato nella bara coi due generali. Venne tosto data sepoltura ai cadaveri nel cimitero stesso, ed il vescovo disse le preghiere dell'assoluzione.

Il generale Corona fece chiamare il vescovo, e volle che gli fossero consegnate le lettere. Quella dell'arciduchessa Sofia non venne aperta, perchè nulla poteva contenere di pericoloso, trattandosi della madre del condannato. Quella dell'imperatrice Carlotta, per gravi ragioni di politica, fu disegnata e se ne porse la seguente copia:

« Mia amatissima Carlotta

« Se Dio permette che tu guarisca un giorno e legga questa mia, saprai tutta la crudeltà della sorte che mi colpisce senza posa dopo la tua partenza per l'Europa. Tu hai portato teo la mia fortuna e l'anima mia. Perchè non ho ascoltato la tua voce?.... Ahimè! tanti avvenimenti, tanti colpi improvvisi hanno troncate le mie speranze, che la morte è per me una felice liberazione e non l'agonia. Cedro gioiosamente come un soldato, come un re vinto, ma non disonorato... Se i tuoi dolori sono troppo vivi, se Dio ti chiama fra breve a raggiungermi, benedirò la sua mano divina che si è aggravata su noi. Addio!... addio! »

— Il tuo povero Massimiliano.

DISORDINI A THIENE.

A Thiene, provincia di Vicenza, accadono giorni sono dei gravi disordini, fomentati e promossi dall'infaame congrega paolotta clericale. Se non si penserà — a presto — a tarpar le ali a questi uccelli di rapina, anderemo di certo incontro a tragiche scene. Le dimostrazioni che qua e là si successero in questi giorni in vari paesucci del Veneto, sono senza altro farina dei paolotti e dei preti.

Ecco i dettagli di ciò che avvenne a Thiene, secondo un corrispondente di colà:

Oggi arrivava fra noi una commissione da Vicenza composta del medico provinciale e di un'ingegnere all'opera di trovare un luogo adatto ad uso di ospedale per i cholerosi, e visitato il locale comunale, ora ad uso di convento dei cappuccini lo dichiarava opportuno.

Nell'uscire dal detto locale la commissione veniva accolta, da un assembramento di gente, a fischi ed urla, in mezzo ai quali eccheggiavano le grida di «Morte ai francescani! L'ingegnere poté fortunatamente salvarsi ma il povero medico rimasto in mezzo alla folla, fu reso maleconio da brutali percosse. Intervenuto il coraggioso farmacista del luogo poté a stento strappare dalle mani di quella turba bruci, l'infelice medico a condurlo a salvamento. Giunti sul luogo i reali carabinieri dispersero la folla dei facinorosi e chiamata per telegrafo, entrarono due ore dopo nel luogo, una compagnia di bersaglieri. L'ordine fu in brevi istanti ristabilito, e si procedette all'arresto di circa venti individui.

Si nota con piacere che i bersaglieri, da quei bravi destrieri che sono, fecero il luogo tragitto da Vicenza a Thiene in meno di due ore. Altro, che strada ferrata!

Bravi e sempre bravi i bersaglieri italiani.

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Il generale Garibaldi da poco ritornato a Monsummano per compiere la sua cura dei bagni a vapor nella famosa grotta che prende nome appunto dal paese sopra nominato, no riparte domani mattina per Vinci, il celebre paesello patria di Leonardo, dove è stato invitato a passare qualche giorno in casa dei signori Martelli. Il generale ha finito la sua cura e lo stato di sua salute non potrebbe essere più soddisfacente; la balda giovinezza del vincitore di San Pancrazio sembra ricomparire sulla fronte del vincitore di Calatafimi!

Roma. Scrivono da Roma all'*Unità Cattolica*: «Sono in grado di darvi una statistica quanto è possibile esatta dei forestieri di oggi qualità venuti in Roma nella faustissima circostanza del Centenario e della canonizzazione.

Sono venuti quindici cardinali, quattrocento settantaquattro vescovi, dieci mila sacerdoti italiani, ottomila sacerdoti esteri, milleduecento regolari e ottantacinque mila laici. Fra questi ultimi non si comprendono quelli arrivati in Roma senza passaporto, perchè spettanti alle province pontificie. È stato calcolato che per circa un mese Roma ha ricoverato cento mila forestieri. Mettendo che in media abbia ognuno speso due scudi al giorno, e vedete che è il minimum, sono rimasti in Roma sei milioni di scudi, che è quanto dire più di 30 milioni di lire, in un solo mese. Sarebbe curioso ed opportuno l'indagare quando e come tanti denari verrebbero in Roma, se questa alma città invece d'essere la capitale del mondo cattolico, fosse la capitale del Regno d'Italia.

Si vede che per l'*Unità Cattolica* tutto è questione di denaro.

ESTERI

Francia. Dalla discussione del Corpo legislativo sul credito straordinario chiesto per la marina rileviamo che la Francia possiede sedici fregate corazzate, armate ed in prova, ed un certo numero d'altre si trovano sui cantieri. Tra queste ultime sono *Marene*, *Océan*, *Friedland*, i cui modelli ottengono un ben meritato successo all'Esposizione.

Tutti questi bastimenti da guerra costruiti dal 1858 in poi

Il medesimo corrispondente dello *Scotsman*, scrivendo da Nuova Orleans, in data del 15 giugno, smentisce la voce sparsa che Lopez, il traditore, sia già partito per Filadelfia, negli Stati Uniti, con un salvocondotto di Juarez. Sembra al contrario che Lopez, cui Massimiliano aveva nominato generale di brigata due giorni prima del suo tradimento, partì coi soldati del suo antico reggimento, per raggiungere Porfirio Diaz, che assediava Messico.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE FATTI VARI

Dispaccio particolare del Giornale di Udine.

Gemona, 13 luglio ore 11.

In un'adunanza elettorale di 50 elettori, 44 voti proposero Pecile.

Celotti.

Comunicato. Avverandosi ora pochi casi di cholera in Roma ed essendo cessati i timori per il sanguinoso ritorno di molte migliaia di persone da Roma, il ministero dell'interno ha disposto che col giorno 12 corrente mese cessino le discipline ordinate per le provenienze da quella città, in conformità delle quali disposizioni vennero dalla Prefettura fatte cessare le speciali misure precauzionali attivate in detta circostanza.

Udine, 13 luglio 1867.

Le lezioni di igiene nei locali della Società operaia vennero ieri inaugurate dal dottor Jacopo Zambelli, che comincerà domenica a parlare del cholera, de' suoi preservativi e de' suoi metodi di cura. Le lezioni si tengono ogni giorno festivo dalle 11 alle 12, e le raccomandiamo vivamente ai nostri capi-artieri.

Domani, domenica, nel giardino annesso alla Birreria *Il Friuli* ci sarà concerto musicale dalle 9 pom., alla mezzanotte, sempre però che il tempo lo permetta.

L'Artiere, giornale per il popolo. Il numero 28 contiene le seguenti materie: *Cronachetta politica* (F. Pagavini). *Lezioni popolari d'igiene presso la Società operaia* (C. Giussani). *Associazioni alimentarie: Risparmio e mutuo soccorso* (A. Orlando). *Industrie e costumi antichi — Atti della Società operaia — Varietà — Lettera al Redattore.*

L'artista concittadino Bacchetti Giuseppe riconoscenze per il concorso ottenuto alla serata musicale data a suo beneficio, porge i suoi più sentiti ringraziamenti a tutte le benevoli e gentili persone che intervennero alla detta serata.

Una manola a indirizzo sbagliato. Una signora, avente con sé due ragazzini, presentavasi ieri alla porta del Quartiere del 2º reggimento Granatieri, e faceva richiedere al sig. ufficiale che trovavasi di picchetto il permesso di visitare il Castello. Naturalmente l'ufficiale assenti e gentilmente la fece accompagnare da un sott'ufficiale, il quale la guidò a vedere tutte le principali località, non che a godere de' magnifici punti di vista che per l'elevatezza del fabbricato di là si scorgono.

Dopo la sua escursione la signora discesa nel cortile, s'accommiò dalla sua guida, e veduto un ufficiale che pacificamente attendeva a' fatti suoi, prese solo per quello di picchetto, cortesemente gli s'avvicinò e dopo un bel *perdoni l'incomodo*, d'uso, gli fece scivolare nelle mani per manica un fiorino, che, per il disappunto dell'ufficiale di vedersi pareggiato ad un lacchè, naturalmente andò per terra.

Trabocco di narrare quello che per giusto risentimento rispose l'ufficiale, solo dirò che la signora, non ben convinta, quasi s'offese nel vedere che veniva respinta la sua liberalità.

Non so a che attribuire una sconvenevole e totale mancanza di delicatezza in una signora, la quale pareva del *bel mondo*, ma certamente sarebbe a desiderarsi che un simile fatto non si riproducesse più.

La generosità è una virtù lodevolissima, massime in questi tempi di crisi finanziaria; ma, bella signora, quando la si vuol esercitare, bisogna scegliere meglio i suoi mendichi e non cercarli, perdio, nelle file dell'esercito, — onore del paese.

I. G.

Programma dei pezzi musicali che suonerà domani sera 14 luglio in Mercato vecchio la Banca del 2º regg. Granatieri, dalle 7 alle 9.

1º MARCIA	Napoleone III. maestro Strauss
2º SINFONIA	«Adelia» Donizzetti
3º VALZER	«Clelia» Gozzi
4º ARIA	«Nabucco» Verdi
5º DUETTO	«Giov. di Guzman» Id.
6º MAZURKA	«L'Aurora» Carlini
7º PRELUDIO INTRODUZIONE	
DUETTO E STRETTA	«Machbet» Verdi
8º SOUVENIR DE NORME	Cavallini.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostre corrispondenze)

Firenze, 10 luglio.

(V). — La seduta della Camera di oggi fu un riposo dalla fatica dell'ascoltare i noiosi discorsi di ieri. Il Rattazzi, il Berti, il Coppino, l'Amari, il Mancini fecero brillanti discorsi. Il primo prese una forte posizione, già determinata, già chiara, che avrà

per effetto, come dissi altro volto, di formare un'estrema destra, e forse un'estrema sinistra, alla prima dando i maggiori elementi la Toscana, alla seconda il mezzogiorno.

Il Rattazzi accettò il progetto di legge della Commissione a base della discussione, ma determinò meglio il suo pensiero. Accettò tutto lo parti di esso diretto a confermare ed a meglio spiegare la legge del 7 luglio 1860, o quelle che tendono ad estenderla quella legge con altre soppressioni, però con alcune riserve circa ad alcuni enti, la cui natura non è affatto ecclesiastica e la cui proprietà ha carattere piuttosto privato. Accettò in massima il modo, la forma della alienazione dei beni ecclesiastici, secondo alcune riserve nell'interesse dell'alienazione stessa. Proporrà alcune modificazioni circa i vescovati ed ai seminari, non essendo oggetti da definirsi precisamente in questo progetto di legge. Non si accettava alla somma di 400 milioni, ma ne vuole 600, per togliere dal corso forzoso i 250 milioni di biglietti di Banca. Circa all'emissione delle obbligazioni non dissentiva dalla Commissione, purché si lascino al Governo maggiori facoltà di condursi secondo opportunità nell'interesse delle finanze. Respinse l'ordine del giorno, che ritarda l'esecuzione della legge, fino a tanto che la Camera non abbia votato 80 milioni di nuove imposte, se pure la Camera non si dichiara in permanenza per votarle in questo scorso di sessione.

Dopo annunciata così la sua politica, il presidente del Consiglio sviluppò più tardi più ampiamente il proprio concetto, riservandosi a farlo ancora di più parlando degli emendamenti; ma intanto pose innanzi con molta destrezza la quistione politica. Notò qui, allorquando il Rattazzi parlò del rimanere a votare gli 80 milioni d'imposte, la destra gridò sì, sì, la sinistra no, no. Che significava questo? Gli uni prevedono che in questo scorso di sessione non si voteranno gli 80 milioni, per cui la legge attuale sarebbe lettera morta, e gli altri volendo che la passi e si metta in atto, non vuole inciampi.

Dove mostrò il Rattazzi la sua abilità fu nel porre la quistione politica, prendendo così una posizione netta nella Camera, dopo che una parte della destra ha preso la propria. Egli mostrò che il diritto nello Stato di sopprimere gli enti ecclesiastici è ormai universalmente ammesso e posto fuori di discussione, già consacrato dal nostro diritto pubblico, attuato merce le leggi piemontesi del 1853, merce le estensioni del 1860 e del 1861 a tutta l'Italia, merce in fine la legge del 1866.

A confutazione dei Conti, egli prova che altra cosa è la proprietà d'un individuo, che esiste per sé stesso naturalmente, altra quella d'un individuo, la cui esistenza dipende dalla legge, ed è creata in virtù della legge. Non sa comprendere nemmeno come si sia sollevata una discussione sulla libertà della Chiesa. Si tratta piuttosto della libertà dell'autorità ecclesiastica di fare a suo modo. Ammessa la libertà, lo Stato avrà sempre il diritto di sopprimere certi enti, che senza di ciò vi sarebbe nella Chiesa un diritto assoluto che condurrebbe alla sovversione del potere civile.

Prima dell'acquisto del Veneto vi poteva essere, disse il Rattazzi, una divisione di partiti, quella degli impazienti, e quello dei prudenti all'ultimo dei quali egli pure apparteneva, ma ora non vi può essere nella Camera, fra gente che vuole tutta la stessa cosa, altra scissione, se non quella che dipende da questa parola: *libertà della Chiesa*.

Da ogni parte s'odono proclamare gli stessi principii. Tutti vogliono rispettata la Convenzione del settembre circa a Roma, sebbene vi sieno tutt'ora gli impazienti; tutti vogliono al di fuori una politica riservata, di pace, di tranquillità, di amicizia per tutti coloro che non contrastano ai nostri interessi, a tale che lo stesso Cairoli fece un discorso quale avrebbe potuto farlo un ministro degli affari esteri senza compromettersi; all'interno tutti vogliono l'assetto delle finanze, l'equilibrio nel bilancio, le riforme amministrative, il decentramento, lo svolgimento della produzione. La sola questione di partito è la libertà della Chiesa, cioè le relazioni fra lo Stato e la chiesa.

Questa libertà assoluta se si vuole, può essere la meta a cui aspirare, ma non deve essere immediatamente applicata finché non riconosca l'Italia la sua unità e libertà, e non si limiti alle sue funzioni spirituali, non tentando di surrogarsi allo Stato. Lo Stato rimarrà entro ai suoi confini, quando la chiesa faccia altrettanto, ma ora lo Stato non può privarsi de' suoi mezzi di difesa.

La libertà della chiesa si definisce, escludendo gli equivoci. I suoi amici si mettono prima d'accordo, s'intendono tra di loro, non confondono la libertà di coscienza, la libertà religiosa con un potere che va fuori di questi limiti ed invade la libertà dello Stato.

Il discorso del Rattazzi, al quale il ministro della istruzione pubblica Coppino ha fatto uno splendido riferimento rispondendo ad un eloquente discorso del Berti, nobile propagatore di questa astratta libertà della chiesa, assieme al Borgatti, giovato in qualche modo anche dal Mancini al quale però resta poco da dire, ha posto nettamente la questione, tanto nel campo pratico, come nel campo teorico.

Nel campo pratico vi predico che la legge, emanata nel senso del Governo, e migliorata in qualche altra parte, sarà votata da tutta la sinistra, meno alcune individualità, da tutto il centro, dalla parte progressista della destra, lasciando da parte una frazione. Queste due frazioni vogliono, come lo disse il De Sanctis, l'una la libertà della Chiesa nel senso che ogni libertà sia buona, e che questa libertà debba condurre alla conciliazione e penetrare di ultimo anche nella Chiesa stessa, illuminarla, trasformarla, l'altra il clericalismo, il neo-cattolicesimo, il partito cattolico, come nel Belgio. I primi in tale caso sono cinzonati dai secondi. I secondi spiegano così la loro bandiera; e dei primi una parte si lascerà trascinare con loro, e l'altra parte, delusa, tornerà al grande partito liberale, che ora sembra andare compiendo finalmente nella Camera.

Se i veri amici della libertà della Chiesa, tra i quali si conta anche quegli che vi scrive, salvo le definizioni che ha mandato al *Giornale di Udine*, vogliono realmente che si venga alla loro conclusione, si dimostrino tanto forti e potenti sulla Chiesa, da renderla libera in sé stessa.

Ora la Chiesa è schiava di sé medesima; e vorrebbe rendere schiava anche lo Stato ed il potere civile.

La libertà della Chiesa consiste nella esistenza delle libere Comunità (Parrocchie, Diocesi, Chiese nazionali, Chiese universale) nella libera elezione degli amministratori, dei parrochi, dei vescovi, degli arcivescovi, del papa, in quella che un tempo si chiamava Repubblica cristiana, ed ora è despotismo gesuitico e settario, che esige l'obbedienza cieca.

Il Coppino accennò nel suo discorso molto bene al principio di trasformazione che esiste nella storia della Chiesa, cioè l'elezione, nel Vangelo che per noi è il libro della libertà, mentre coloro che proibiscono di leggerlo a noi, lo fecero il codice della libertà nostra.

Proclamiamo si libertà della Chiesa, e pretendiamo che la si applichi. Proclamiamola nella stampa, nelle assemblee, nelle radunate popolari, nelle parrocchie, nelle diocesi.

Elezioni! Elezioni! Ecco la libertà della Chiesa. Quindi i *canzoni neusus parroco, nessun vescovo*, che non sia liberamente eletto dai fedeli. Allorquando i ministri saranno eletti dai ministri, comincerà la nuova era di libertà per la Chiesa.

Che il Conti, che il Berti, che altri splendidi ingegni, invece di mettersi alla coda della setta gesuitica, si mettano alla testa dei cattolici liberali, e proclamino la vera, la sola libertà della Chiesa, cioè la libera elezione.

Altrimenti ci duole il dirlo; ma il bruttissimo titolo di Clericale (dal Conti respinto da sé con indignazione, perché sarebbe sulla sua eletta fronte un marchio d'infamia) sarà apposto loro, come a tutti gli nomini del partito, che vuole la schiavitù della Chiesa e la schiavitù dello Stato.

Il Temps dice che lettere particolari e anche, a quanto si assicura, dispacci particolari giunti alla legge italiana a Parigi, farebbero preseguire un nuovo tentativo del partito d'azione in Italia. A Firenze sarebbero particolarmente rimasti colpiti dalla partenza simultanea di parecchi garibaldini che lasciarono la città senza motivi conosciuti.

Il Temps riferisce queste voci con riserva, e fa bene.

L'Epoca di Parigi del 7 assicura che la salute dell'arciduchessa Sofia, madre dell'Imperatore Massimiliano desta gravi inquietudini.

La Presse di Vienna riferisce che a Pola si apparecchia la Novara, sulla quale s'imbarcherà l'ammiraglio Tegethoff per recarsi alla Vera Cruz a chiedere la consegna del cadavere di Massimiliano. Non pare deciso se, in caso di rifiuto, si useranno rappresaglie. Mi finora non è giunto ordine di armare altri bastimenti.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 13 luglio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 12 luglio

Lanza dichiara a Mancini non avere il ministero Lamarmora detto, come ieri Mancini asseri, che avrebbe rifiutato di trattare per il debito pontificio finché il regno d'Italia fosse riconosciuto.

Visconti-V. nota rispondendo pure a Mancini, spiega nuovamente gli intendimenti della convenzione di Settembre.

Mancini replica censurando la passata amministrazione e gli autori della convenzione che crede fece molto male.

Si riprende la discussione sul progetto relativo all'asse ecclesiastico.

Crispi parla in favore del progetto. Dice che egli e i suoi amici si mettono prima d'accordo, s'intendono tra di loro, non confondono la libertà di coscienza, la libertà religiosa con un potere che va fuori di questi limiti ed invade la libertà dello Stato.

Si delibera di sentire ancora nella discussione generale Ferrara, Ferrari, Ferraris ed Asproni.

È respinta la proposta di Castiglio di eliminare dal progetto i primi articoli riguardanti la questione politico-religiosa, essendo, come osservava Rattazzi, la questione esaurita.

Asproni sostiene il suo contro-progetto e le ragioni della minoranza.

Atene, 12. Omer spedito il 7 corr. un vapore a Costantinopoli annunziando presa Sfakia. Lettere ricevute oggi constatano tale notizia completamente falsa. Omer fece semplicemente uno sbarco in una spiaggia deserta, ed occupò le alture che circondano Castelfranco. Gli insorti concentrarono un contingente assai forte nell'interno del distretto di Sfakia. Essi sono numerosi e provvisti di viveri, munizioni ed occupano le gole delle montagne. Omer non ha ancora tentato di sfiorare que' passi. Lo stesso lettore aggiunge che Iaizi Micaelis riportò 7 brillanti vittorie contro i turchi a due ore di distanza da Canea.

Parigi 12. Si assicura che il Sultano ritornando da Londra andrà a Vienna incontrandosi a Coblenza col Re di Prussia.

Londra 12. Camera dei Comuni. Stanley risponde a Park dice che il Governo non è intenzionato di accettare l'opinione della Camera circa la morte di Massimiliano. Ciascuno deploia la morte violenta e prematura dell'imperatore, ma è impossibile aderire all'opinione della Camera senza una discussione generale sulla spedizione messicana e sulla posizione di Massimiliano quando accettò il trono. Ciò produrrebbe inconvenienti, specialmente se a questo proposito sorgessero grandi divergenze di opinioni. Rispondendo ad Atay che domanda se il governo è intenzionato di ritirare la legge, Stanley dice che l'incaricato d'affari al Messico ricevette istruzione di non riconoscere formalmente alcun nuovo governo, nel caso che l'impero venisse a cadere ma di limitarsi a proteggere gli interessi britannici. La questione di sapere se debba accreditarsi un rappresentante presso Juarez non deve discutersi in modo precipitato. Circa alla sospensione permanente delle relazioni diplomatiche Stanley dice di non poter pronunciarsi non conoscendo abbastanza lo stato di quel paese.

Copenaghen 11. Il re rispondendo all'indirizzo del Rigsdag espresse la sua soddisfazione per l'accordo perfetto esistente fra lui ed i redattori dell'indirizzo. La chiusura del Rigsdag avrà luogo sabato.

Madrid, 11. Tutte le provincie sono tranquille.

Cairo, 12. Le provenienze da Aden sono sottoposte a quarantena causa il cholera. Le provenienze dalle Indie sono finora escluse da tale misura.

Commercio ed Industria Serica

Udine. — Sulla nostra piazza non si conoscono affari conclusi né in sete né in cascami — obbligandoci

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 3193

EDITTO.

La R. Pretura di Codroipo rende pubblicamente noto che nei giorni 15, 22 e 31 agosto p. v. sopra istanza di Mizzan Iotti, Martino di Beano, al confronto degli esecutanti Antonio e Valentino Adamo pur di Beano esecutati e creditori iscritti avranno luogo tre esperimenti d'asta alle seguenti

Condizioni

1. La vendita si farà in quattro lotti
2. Nel primo lotto una porzione della Casa cioè quella che figura sotto il mappale N. 223 di pertiche 88 rend. L. 26.64 è livellaria all'erario civile
Nel secondo lotto i mappali N. n. 4167, 1083, 226 sono gravati di livello a favore di Signori Giovanni, Gio. Batt., Emilia, Gaetano ed Enrico. L'acquisto di questi fondi dovrà accollarsi le corrispondenze livellarie citate verso l'Erario e Signori Consorti a favore dei quali resta salvo l'eventuale loro dominio diretto.

3. Del terzo lotto è messa all'incanto la metà pro iudicio dei fondi da esso compresi.

4. Al primo e secondo incanto gli immobili saranno venduti a prezzo superiore alla stima, nel terzo a prezzo anche inferiore purché sieno tacitati i creditori iscritti.

5. Ogni obbligatore depositerà a cauzione dell'offerta il decimo del valore di stima fatta eccezione per l'esecutante.

6. I beni vengono venduti nello stato in cui si trovano al momento della consegna con tutte le servitù ed altri pesi di qualsiasi specie inerente non rispondendo l'esecutante ne per verum degrado, né per eventuali evisioni dovendosi ritenere acquistati i fondi dal deliberatario a tutto rischio e pericolo di lui.

7. Il prezzo consistrà in valuta legale.

8. Il deliberatario ad eccezione dell'esecutante entro 20 giorni dopo la delibera sarà tenuto a versare in cassa forte del Tribunale di Udine il prezzo offerto.

9. Le spese tutte successive alla delibera di qualsiasi natura, e così pure le imposte predilige eventuali insolute compresa la tassa di trasferimento e voltura staranno a carico del deliberatario.

10. Senza la prova del pagamento del prezzo non sarà accordato al deliberatario il decreto di aggiudicazione e la immissione in possesso, e mancandovi avrà luogo il reincanto a tutto di lui fischio e pericolo.

Fondi da subastarsi in pertinenza è Mappa di Beano.

Lotto primo. Casa con cortile ed orto ai mappali N. n. 16 di cens. p. —01 rend. L. —72
223 , , , —55 , , , 26.64
229 , , , —11 , , , 29
230 , , , —09 , , , 24
232 , , , —06 , , , 16
233 , , , —26 , , , 69 sum.
p. 4.08 rend. L. 28.74

Lotto secondo Arat. in Mappa al N. 4167 di cens. p. 4.05 rend. L. 4.41. Arat. con gelsi al N. 226 cens. p. 2.62 rend. L. 4.01. Arat. con gelsi al N. 228 cens. p. —25 rend. L. —38. Arat. con gelsi al N. 1083 cens. p. 4.40 rend. L. 3.55. Stimati fior. 287.

Lotto terzo. Arat. con mori al N. 852 cens. p. 2.95 rend. L. 2.68. Arat. con mori al N. 853 cens. p. —95 rend. L. —07. Arat. con mori al N. 627 cens. p. 5.45 rend. L. 8.72. Stimati nella metà pro iudicio f. 107.75.

Lotto quarto. Arat. al N. 624 pert. 5.52 rend. L. 8.83. Arat. al N. 1172 pert. 4.57 rend. L. 4.06. Arat. al N. 387 pert. 4.27 rend. L. 8.95. Arat. al N. 432 pert. —98 rend. L. 1.50. Stimati fior. 580.

Il presente sarà affisso nei luoghi soliti ed inserito per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla regia Pretura
Codroipo 17 giugno 1867.

Il Reggente

GRASSELLI

Toso cancel.

N. 45288 EDITTO

Si rende noto che nei giorni 17, 24 e 31 Agosto p. v. dalle 10 ant. alle 2 pom. seguiranno i tre esperimenti d'asta ad istanza di Carolina d'Odorico contro l'eredità giacente di Luigi Micelli, per vendita del terreno sottoscritto, alle seguenti

Condizioni

1. Nel 1. o 2. esperimento il fondo si vende a prezzo non minore della stima; nel 3. o a qualunque prezzo.

2. Ogni offerente dovrà cautare l'offerta con fior. 25 effettivi d'argento.

3. Il prezzo di delibera dovrà essere in fiorini effettivi d'argento od in Napoleoni d'oro a fior. 8 l'uno esclusa la certa monetata ed i Biglietti della Banca Nazionale.

4. Entro otto giorni dalla delibera dovrà il deliberatario pagare a mani di Carolina d'Odorico o dei suoi procuratori, l'importo del capitale degli interessi e delle spese, depositando il di più nel giudiziario deposito, purgando il fatto deposito se il pagamento verificato all'esecutante esaurisce il prezzo di delibera.

5. Il fondo si vende nello stato in cui si troverà al momento della delibera. Ritenuto che il deliberatario lo acquista a tutto rischio e pericolo.

p. 2

6. Le spese di trasporto, le imposte eventualmente insolute e le successive stanno a carico del deliberatario.

Fondo da subastare

Torreno Prativo posto nel territorio di Pasian Schiavonese in mappa stabile al N. 2035 a. di Pert. 2. 46 Rend. lire 1.23 — stimato fior. 410.—

Si pubblicherà nel Giornale di Udine e si affisga nei luoghi soliti di questa città.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 1 luglio 1867.

Il Dirigente
LOVADINA

Baletti

N. 45313.

p. 2

EDITTO.

Si rende noto che nel giorno 3 Novembre 1866 morì in Cussignacco Giacomo Braida su Pietro avendo col testamento nuncupativo lasciata metà della sostanza ai suoi figli maschi, e l'altra metà da dividersi in parti eguali tra tutti i suoi figli.

Essendo ignoto il domicilio di Pietro Braida figlio del defunto Giacomo sudetto, lo si eccita a qui insinuarsi entro un anno a datare del presente ed a produrre le sue dichiarazioni di erede poiché in caso contrario si procederà alla ventilazione dell'eredità in concorso degli insinuatissimi e del Curatore a lui deputato D. Augusto Cesare.

Si affisga nei luoghi di metodo e si pubblicherà per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 3 Luglio 1867.

Il Giudice-Dirigente
LOVADINA.

N. 45292

p. 4

EDITTO.

Si rende noto all'assente e d'ignota dimora Antonio fu Michiele Rojatti che i co. Antonino e Daniele fu cav. Rambaldo Antonini, coll'avr. L. De Nardo di qui hanno prodotto l'odierna petizione a questo N., in confronto di esso assente Rojatti, nonché di Angelo ed Antonio Rojatti fu Carlo pure di qui, e Pre Pietro Menosso di Forni di Sopra, nei punti:

1. Dovere essi R.R. C.C. pagare solidariamente agli Attori entro 14 giorni sotto comminatoria della esecuzione la somma di Ducati 150 da Venete lire 6.4: & l'uno corrispondenti ad It. L. 459.26 in affrancazione e pareggio di tre quarti parti del capitale livellarie importato dall'Istrumento 6 Febbrajo 1768 per atti Gio. Batt. Stella sub A. quanto questo di capitale, stato assegnato colle famigliari divisioni ai loro autori Antonio e Domenico Rojatti debitori originari, e ciò senza pregiudizio alla solidarietà fra essi R.R. C.C. e Giovanni q.m. Domenico Rojatti per l'altra quarta parte di capitale ossia ducati 50 ad accessorio da quest'ultimo assunto pagare colla Convenzione 20 Giugno 1867 sub B.

2. Dovere essi R.R. C.C. pagare solidariamente agli attori ed entro lo stesso termine di giorni 14 sotto comminatoria dell'esecuzione venete l. 139.40 corrispondenti ad It. L. 68.88 a pieno saldo e pareggio delle tre quarti parti di capitale, col 6 Febbrajo degli anni 1865-66-67 oltre gli interessi posteriori nell'annua ragione del 5 p.00 fino all'affrancio. Rifiuse le spese.

Con riserva di ogni creduta azione per conseguire il pagamento degli interessi anteriori al sindacato ultimo triennio tutt'ora insoluti, e salvo ogni diritto in confronto del peggio solidale Giuseppe q.m. Nicolo Cremese e suoi eredi, — e che sulla stessa fu fissata pel contendente l'aula del 22 Agosto p. v. ore 9 ant. sotto le avvertenze dei S.S. 20 e 25 del G. R. e della P. R. 20 Febbrajo 1847 intimato il simile per esso assente e d'ignota dimora a questo avv. Dr. Gio. Batt. Plateo nominatogli in Curatore ad li, al quale potrà far tenere le necessarie istruzioni, o sostituire e far conoscere a questa Pretura altro procuratore dovrà attribuire altrimenti a sé le conseguenze della sua nazione.

Si pubblicherà con inserzione nel pubblico foglio.

Dalla R. Pretura Urbana

Udine 30 Giugno 1867.

Il Giudice-Dirigente
LOVADINA.

Baletti.

N. 987.

p. 2

PROVINCIA DEL FRIULI

Distretto di Gemona Comune di Osoppo

AVVISO DI CONCORSO.

Facendo seguito alla deliberazione presa da questo Comunale Consiglio nella seduta 28 Maggio u. s. si dichiara aperto il concorso al posto di Segretario in Osoppo, cui è annesso lo stipendio di annue lire 900, pagabili in rate mensili posticipate.

Gli aspiranti presenteranno le loro domande, al Municipio di Osoppo in carica da bollo, non più tarda del giorno 10 Agosto p. v. in cui spirà il termine, corredandole dei seguenti documenti.

- a) fede di nascita;
- b) Fedina politica e criminale;
- c) Certificato di sana fisica costituzione;
- d) Patente d'idoneità;

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale.

Dato a Osoppo addì 2 Luglio 1867.

Il Sindaco

ANTONIO DOTT. VENTURINI

La Giunta

Leontini Domenico - Del Fabro Girolamo.

N. 793

dano in ispecialità la nostra Provincia; e) tutti gli Atti ufficiali delle Autorità governative; f) le più recenti notizie politiche attinte ai giornali di ogni lingua; g) una quotidiana corrispondenza da Firenze, e lettere periodiche dall'Austria, da Trieste e Istria, e dalle principali città d'Italia; h) un gazzettino commerciale almeno due volte per settimana, e ogni giorno i movimenti delle principali Borse interessanti la nostra Piazza; i) un appendice contenente scritti su vari argomenti tanto scientifici che letterari, cenni biografici, biografie d'illustri uomini politici, racconti originali, lavori statistici, e quanto particolarmente può servire ad illustrazione della Provincia del Friuli.

Il Giornale di Udine inserisce metodicamente gli Atti della Deputazione provinciale e del Municipio di Udine, ed ha corrispondenti in tutti i Distretti friulani; inserisce anche gli Editti dell'Autorità giudiziaria, e gli annunci e resoconti della Camera di commercio, e di tutte le Società esistenti nella Provincia.

Il Giornale di Udine accoglie anche articoli comunicati di opinioni diverse da quelle manifestate dai suoi Redattori, purché dettati nella forma conveniente e sotto la speciale responsabilità di chi li scrive.

Per le esposte indicazioni è chiaro come il Giornale di Udine aspiri ad effettuare il concetto d'un vero Giornale provinciale, rispondente cioè agli odierni bisogni civili, offrendo a chi lo legge, con molto risparmio di tempo e di spesa, quanto di più importante trovasi nella stampa italiana ed estera, e quanto possa esprimere lo sviluppo della vita pubblica nel nostro paese.



FONDACO E SMERCIO

all'ingrosso e al dettaglio nella Farmacia reale di A. FILIPPUZZI in Udine.

ACQUE MINERALI

delle migliori fonti nostrane ed estere, come: Reccaro giornaliera, Catulliana, Valdagno, Rabbi, Salsojodica di Sales, Salsojodica di Loreto, Salsojodobrica del prof. Ragazzini, del Tettuccio, di Boem di Sette, ecc.

Si ricevono commissioni per acque minerali d'ogni parte, se eventualmente non esistessero nei magazzini, come pure per saughi minerali d'Abano, e si dispensano bagni solforosi a domicilio, in bottiglie contenenti un liquido capace per due bagni. La farmacia è sempre fornita di tutte le specialità medicinali le più accreditate d'Europa e di recente ha ritirato il proprietario un assortimento di prodotti igienici a condizioni che per essere di gran lunga più vantaggiose delle altre si meritano l'attenzione del pubblico, e dei signori farmacisti corrispondenti della ditta suddetta.

Più tiene la suddetta farmacia grande deposito del Misto salino per bagni marini a domicilio del farmacista Fracchia di Treviso, nonché del bagno salso-bromo-jodico di Plauri e Mauro di Padova e così pure delle bottiglie contenenti i sali ed altre sostanze per il bagno rannico-arsenico-ferruginoso a domicilio dei signori Castrini e Mazzi di Verona, riconosciuto da parecchie autorità mediche utilissimo in varie malattie in sostituzione ai bagni di Levico come lo comprovano numerose attestazioni mediche e private.

BAGNO MARINO

A DOMICILIO.

Premiato con medaglia di merito dall'E-sposizione Italiana in Firenze nel 1861: inventore e preparazione del Farmacista Fracchia in Treviso presso Venzia.

Vent'anni di felici risultati ottenuti nello malattie linfatico-glandulari (scrofola, rachitide etc.) nonché le attestazioni rilasciate dalla Direzioni de' primari ospitali d'Europa, e di distinti e reputati medici nostrani e stranieri (vedi opuscolo unito al vase) raccomandano da sé il Misto per Bagno Marino suddetto.

Depositi Udine farmacia Filippuzzi, e nelle principali città d'Italia e Germania.

G. Fracchia.

ELISIR POLIFARMACO

DEI MONACI DEL SUMMANO.

Mezzo cucchiaino da tavola al giorno di questo composto d'erbe del monte Summano per la cura del Primavera.

Si rende a Piocene, distretto di Schio (nel Vicentino) al prezzo di franchi 4.80 verso vagli a postali, con deposito dai signori Fratelli Alessi in Udine, ed in tutto le principali città d'Italia e fuori.